

La Chiesa non è un'Ong Dimissioni del Papa? No

Il 23 maggio Francesco ha accennato alla possibilità di lasciare se le condizioni di salute dovessero peggiorare. Di questo e della cattolicità parliamo con il cardinale tedesco **Gerhard Müller**, custode dell'ortodossia dal 2012 al 2017, curatore dell'opera di Benedetto XVI. «Dobbiamo essere chiari contro eutanasia e aborto, difendere il matrimonio tra uomo e donna»
di MASSIMO FRANCO

Il rischio? «L'auto-secolarizzazione della Chiesa. Non dobbiamo diventare come una Ong, un'organizzazione non governativa». La rinuncia di Benedetto? «Dovrebbe rimanere un unicum, non diventare una prassi. Se Francesco rinunciasse creerebbe una si-

tuazione più difficile dell'attuale». Adattare i valori cristiani alle nuove realtà, per non perdere il contatto con i fedeli? «Non credo che la maggioranza sia sempre a favore della verità. Spesso la conservano e la esprimono le minoranze». Parola del cardinale tedesco Gerhard Müller, 74 anni, teologo e custode dell'ortodossia cattolica dal 2012 al 2017, e curatore dell'Opera Omnia di Benedetto XVI. In questa intervista a «la Lettura», Müller disegna la Chiesa di oggi e di domani.



Cardinale Müller, il 23 maggio, davanti ai vescovi italiani, Papa Francesco ha fatto una battuta sulla possibilità di dimettersi, se le sue condizioni di salute peggiorassero. La rinuncia diventerà una prassi, dopo quella di Benedetto nel 2013?

«Mi aspetto e spero di no. Ormai otto anni fa incontrai Francesco e ne discutemmo. Lui sosteneva di non volere andare oltre la durata del pontificato di Benedetto XVI. Gli dissi che ero contrario e spiegai perché: la rinuncia deve rappresentare un'eccezione assoluta. Occorrono ragioni estreme per giustificarla. E comunque, non può essere una decisione privata. È moralmente necessario consultare il Collegio dei cardinali. Le dimissioni di Benedetto hanno introdotto una tensione nel principio petrino dell'unità della fede e della comunione della Chiesa, che non ha eguali nella storia e non è ancora stata elaborata dogmaticamente. Le norme del diritto canonico non sono affatto sufficienti e i trucchi della diplomazia ancora meno. La coesistenza concreta è difficilmente gestibile».

Non pensa che il monastero dove è andato ad abitare Benedetto possa diventare il luogo dove si ritirano i papi emeriti?

«La rinuncia dovrebbe rimanere un unicum. Se Francesco rinunciasse creerebbe una situazione più difficile dell'attuale. Già il fatto della vicinanza fisica, l'attenzione dei media e la durata delle vite parallele, pongono il Papa in carica e quello precedente davanti a grandi sfide umane».

Come mai in nove anni il problema non è stato regolato?

«Ma perché non è possibile regolarlo. Il Papa è *supra leges*. Con il diritto ecclesiastico non si può regolare. Se anche un Papa lo facesse, il successivo potrebbe cambiare tutto perché non è

vincolato alle leggi canoniche».

Insomma, a suo avviso è irrisolvibile.

«Esatto. Ogni Papa può fare come vuole. Ma si può imparare qualcosa dalla rinuncia di Benedetto, che era uno dei grandi papi, evitando l'impressione di un papato parallelo. Chi vuole rinunciare deve rinunciare senza lasciare dubbi. Un gruppo di "conservatori" mi ha mandato una lettera aperta. Mi rimproverano di essere stato troppo tenero con Francesco, solo perché ho detto che il Papa è uno solo, ed è lui. È una domanda di un fatto dogmatico, non del gusto individuale».



Come vede in prospettiva la Chiesa cattolica?

Dobbiamo stare attenti a non diventare come una Ong, un'organizzazione socio-religiosa. La Chiesa deve restare ben ancorata a Cristo e ai sacramenti, mantenendo la sua dimensione trascendentale. Dobbiamo preoccuparci della salvezza degli uomini, non solo della vita terrena. La missione della Chiesa è di aiutare l'unione degli uomini con Dio. Possiamo essere un grande o un piccolo gregge, ma in ogni condizione dobbiamo seguire la linea del Vangelo. Prima ubbidire a Cristo, poi nella sua luce, al mondo».

C'è chi ritiene che si debbano adattare i valori cristiani alla modernità per non perdere il contatto con i fedeli. E chi invece che si debba tornare a una loro difesa più decisa, con una Chiesa magari minoritaria ma più compatta.

«Sono elucubrazioni sociologiche. La Chiesa deve andare verso la verità. I valori che dobbiamo predicare sono dignità umana e libertà: parlare concretamente contro aborto, eutanasia, e difendere il matrimonio tra uomo e donna, contro il transumanesimo. Non possiamo tradire i valori naturali e soprannaturali. Non credo che la maggioranza sia sempre a favore della verità. Spesso la conservano e la esprimono le minoranze».

I conservatori cattolici vedono in lei un bastione dell'ortodossia. Lei non ha mai voluto schierarsi contro il Papa. Esiste un pericolo per l'unità della Chiesa?

«L'ortodossia è sinonimo di cattolicità. E il vero pericolo è una sorta di auto-secolarizzazione, di mondanizzazione della Chiesa. Domandarsi ciò che dicono statistiche e mass-media non può essere un criterio per la Chiesa, che deve essere al

limite anche impopolare, perché il populismo non salverà la Chiesa. Non si possono fare falsi compromessi con la modernità a danno della verità».

Non vede scismi all'orizzonte?

«Più che di uno scisma avverto il pericolo di una strisciante apostasia. Alcuni elementi già si intravedono in Germania, con la tendenza ad ammettere il sacerdozio femminile o le unioni omosessuali. Eppure in Germania si registra un grande calo della Chiesa, e questo fa capire che non può essere un modello per il futuro».



Sul piano internazionale la Chiesa e il Papa hanno potuto poco per mediare tra Putin e l'Occidente. Era impossibile?

«Possiamo avere un dialogo con la Chiesa ortodossa, non con Putin. Putin è stato cinque volte a colloquio con Francesco ma è difficile dialogare con uno che sente di essere Pietro il Grande, che pensava più alla propria gloria che al benessere della povera popolazione. Come si fa a dialogare con i comunisti imperialisti? Dobbiamo essere chiari e forti con la Chiesa ortodossa, ma non è facile anche se la guerra sarà una catastrofe per la Russia».

Pensa che l'accordo segreto tra Santa Sede e Cina indichi una Chiesa che guarderà sempre più a Oriente?

«I cinesi sono chiamati a diventare discepoli di Gesù Cristo ma vivono sotto una dittatura dove non sono rispettati né diritti umani né religiosi. Il dialogo con il Partito comunista cinese non può proteggere solo i cattolici. Bisogna spiegare ai leader cinesi che gli uomini non sono

proprietà dello Stato, che non conta solo il potere ma il bene del popolo. Detto questo, la Chiesa è universale. Storicamente abbiamo avuto una forte presenza in Europa e nelle Americhe ma la storia non è finita. Vedo nel futuro l'impegno a fare evangelizzazione in Cina, in India, in Giappone».

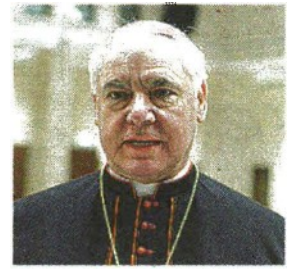
È spesso ospite di università statunitensi e britanniche. Che opinione della Chiesa di Bergoglio ha tratto da queste sue esperienze?

«Difficile dirlo. Dipende dal punto di vista. I politici hanno una buona opinione di Francesco per la dottrina sociale e la pace, i migranti, e questo è importante per l'ecumenismo. Ma sotto l'aspetto strettamente teologico l'episcopato cattolico americano, ad esempio, ha diverse linee. Alcuni stanno con Biden, altri con i non-abortisti. E sono divisi su aborto e ideologia gender. Il Papa è decisamente contro l'aborto, ma alcuni vescovi vorrebbero un compromesso».

Gli ultimi due conclavi sono stati condizionati: nel 2005 dalla lunga agonia di Giovanni Paolo II, nel 2013 dalla rinuncia di Benedetto XVI. Nel prossimo, quando ci sarà, si discuterà di più?

«Può darsi, dipenderà dalla volontà di Dio. Fino a quando ci sarà Francesco, è importante continuare ad avere una discussione generale e approfondita sull'orientamento della Chiesa cattolica. È un'istituzione divina, che non deve assecondare le grandi multinazionali. Non dobbiamo piacere al "New York Times" o al Forum di Davos ma predicare il Vangelo alla gente di oggi. Per parlare al mondo non si deve insabbiare la parola di Dio ma predicare Cristo, la vera luce che illumina tutti gli uomini».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La biografia

Gerhard Ludwig Müller (Finthen, Germania, 31 dicembre 1947; nella foto Imagoeconomica) è cardinale e teologo tedesco, dal 1° luglio 2017 ricopre l'incarico di prefetto emerito della Congregazione per la dottrina della fede dopo averla guidata per cinque anni, promosso da Benedetto XVI. Nominato vescovo di Ratisbona il 1° ottobre 2002 da Giovanni Paolo II, è stato creato cardinale da Papa Francesco nel concistoro del 22 febbraio 2014